Scritto da Red.
Sabato 09 Giugno 2012 18:09



AVELLINO – Falsa testimonianza: questa l'ipotesi di reato a carico di Nicola Mancino, il parlamentare irpino di Montefalcione, ex presidente del Senato e ex vicepresidente del Csm, ministro dell'Interno dal 1992 al 1994, formulata dai magistrati della Procura di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta "trattativa" tra Stato e mafia.

Mancino, nel febbraio scorso, era stato sentito come teste nel processo al generale Mori. "Qualche uomo delle istituzioni mente": così si espressero i pm Ingroia e Di Matteo dopo quelle udienze in cui furono ascoltati anche altri personaggi.

"Da me nessuna falsa testimonianza", è la replica di Mancino. "Non mi sorprende la notizia – continua – della mia iscrizione nel registro degli indagati. Il teorema che lo Stato, e non pezzi o uomini dello Stato, abbia trattato con la mafia è vecchio di almeno venti anni ma non c'è ancora straccio di prova che possa confortarlo di solidi argomenti". Per quanto mi riguarda, sono stato ministro dell'Interno e ho difeso lo Stato dagli attacchi della mafia, che ho combattuto con fermezza e determinazione".

"Proverò la mia lealtà nei confronti delle istituzioni e della stessa magistratura – prosegue Mancino – come dimostrerò la mia estraneità a qualsiasi altra ipotesi penalmente rilevante, e smentirò la fantasiosa e burocratica ricostruzione secondo cui, al fine di evitare le stragi, sarebbe stato opportuno cambiare ministro. Dimenticando che chi aveva assunto la responsabilità di titolare dell'Interno era ed è quel parlamentare, il senatore Mancino, che da capogruppo della Dc a palazzo Madama presentò come primo firmatario un disegno di legge, poi divenuto legge, che avrebbe salvato, come salvò, da imminente prescrizione il maxiprocesso di Palermo".